

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

### GESTIRE LA RADICALIZZAZIONE VIOLENTA NELLE CARCERI

**CRISTINA CAPARESI**

#### Premessa

Le carceri e il servizio di libertà vigilata sono contesti in cui con più facilità si verifica la radicalizzazione violenta ma, al contempo, possono anche essere dei partner importanti per la de-radicalizzazione e il disimpegno.

Nelle carceri si osservano i seguenti rischi:

- Reclutamento di altri prigionieri;
- Sostegno ai gruppi estremisti;
- Sostegno dai gruppi estremisti;
- Preparazione di atti violenti da compiere dopo il rilascio;
- Ostilità verso altri gruppi di prigionieri e operatori del carcere;
- Aumento della radicalizzazione per l'aumento di frustrazione, rabbia e sensazione di subire un torto.

#### **1. OBIETTIVI**

Nell'ambito del gruppo RAN Prison and Probation (P & P) che riunisce circa 146 operatori europei, rappresentativi dei Ministeri di Giustizia, Servizi di Intelligence, direttori di Carceri, polizia carceraria ed altri operatori, sono state presentati numerosi programmi di de-radicalizzazione. Gli operatori concordano che i principi che animano le azioni devono focalizzarsi su:

- Implementare una decisione giudiziaria che garantisca la sicurezza per i civili, gli impiegati, e i prigionieri. La società tutta può essere più sicura se tutti i detenuti alla fine verranno re-integrati;
- Considerare che le persone in senso generale possono avere un cambiamento positivo e staccarsi dalla violenza, anche se alcuni sicuramente sceglieranno di non farlo;
- Rispettare le convenzioni sui diritti umani.

Inoltre il gruppo P&P ritiene che:

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

- Soggetti che sono giudicati per atti di terrorismo non presentano lo stesso livello di rischio per la società;
- Un ambiente carcerario ordinato, comprese le dinamiche relazionali che si instaurano, è una pre-condizione per limitare i processi di radicalizzazione e migliorare il disimpegno e la de-radicalizzazione;
- Per prevenire la radicalizzazione violenta e sostenere i processi di de-radicalizzazione, la cooperazione multi-disciplinare è cruciale.

### 2. ELEMENTI DA CONSIDERARE

- Determinare il profilo del radicalizzato

Quando un criminale è arrestato, anche se per reato di terrorismo, si presuppone che sia un estremista violento. La cosa non è sempre così. A volte gli estremisti violenti sono incarcerati per altri crimini, perché è difficile provare la violenza estremista; altre volte ci sono soggetti che vengono arrestati per reato di terrorismo quando non avevano inteso compiere alcune violenze.

Ad una prima valutazione e diagnosi è importante considerare la vulnerabilità e l'eventuale simpatia per la radicalizzazione violenta del detenuto.

#### Competenze degli operatori

La complessità sociale, e quindi anche quella carceraria, richiede competenze nuove, specialmente con riferimento alla radicalizzazione e l'estremismo. La sensibilità e la comprensione di altre norme culturali e religiose sono valori importanti per stabilire buone relazioni. Pregiudizi e paure portano ad un eccesso di false segnalazioni con conseguenze negative tra gli operatori e i carcerati. Vanno perciò selezionati e formati operatori che abbiano delle capacità adeguate.

- Differenze tra comportamento religioso e radicalizzazione

Il fondamentalismo e il terrorismo che si ispira alla religione, può impedire di riconoscere una semplice conversione/ri-conversione all'Islam di detenuti che non sono ispirati da motivi di radicalizzazione, ma che semplicemente vogliono vivere pacificamente insieme ad altri carcerati.

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

- Il fenomeno dei *foreign fighters*

In alcuni paesi tutti i soggetti che sono partiti per zone di guerra (per unirsi al Daesh o ad altri gruppi jihadisti) e che ritornano, compresi quelli che si preparano a partire, vengono detenuti. Si tratta, tuttavia, di una popolazione con profili diversi, non sempre sono veramente radicalizzati.

- Ostacoli alla cooperazione di multi-agenzie

Data la complessità del fenomeno si ipotizza che professionisti provenienti da diversi ambiti, lavoreranno con l'individuo, prima durante e dopo la sua carcerazione. La cooperazione dovrebbe essere necessaria, ma molto spesso questa è resa difficile dalla ristrettezza delle informazioni rese sia durante la detenzione (dagli operatori), sia prima (dall'intelligence).

La confidenzialità ed i temi sulla privacy possono minare la cooperazione tra agenzie. Un altro problema è la proprietà, nel senso di responsabilità. Una responsabilità condivisa può portare a che nessuno si senta responsabile. Ad es. dopo il rilascio, il contatto tra il carcere e la libertà vigilata e l'intelligence, sarebbe cruciale per evitare atteggiamenti diversi verso l'ex carcerato. È importante la chiarezza nelle regole sulla condivisione di informazioni.

- Equilibrio tra la protezione pubblica e l'integrazione

Una delle ragioni per incarcerare gli individui è quella di proteggere la società dai loro comportamenti nocivi. Ad eccezione di coloro che sono responsabili di gravi atti che possono essere provati, la maggior parte degli estremisti violenti torneranno alla società. Più questi soggetti sono stati in carcere e più difficile sarà l'integrazione al loro rilascio. La domanda che ci si pone è: cosa può essere fatto a quei *foreign fighters* di ritorno e come prepararli per il reinserimento nella società? Alcuni Stati Europei stanno esplorando pene alternative per colpe meno gravi, per prevenire i danni della carcerazione per soggetti che non si sono macchiati di colpe gravi. Da questo punto di vista il servizio di libertà vigilata può giocare un ruolo nel programmare queste alternative.

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

I programmi per soggetti radicalizzati, sia in carcere che in libertà vigilata, sono utili ma a volte sono accolti con critica da parte di altri prigionieri, dei media e dell'opinione pubblica per i trattamenti differenziati e per il costo degli stessi.

- Mancanza di ricerca e dati attendibili

I dati sono limitati, anche sull'efficacia dei programmi di intervento. I dati evidenziano che al momento ben pochi soggetti radicalizzati in prigione hanno poi commesso degli atti terroristici dopo essere tornati alla società. Questo potrebbe cambiare con la crescente popolazione di *foreign fighters*. Questi soggetti sono molto più giovani degli altri detenuti, hanno conoscenze ideologiche superficiali, sono più influenzabili. Più conoscenze sono necessarie per interventi utili ed efficaci.

### 3. IDENTIFICARE IL RISCHIO

Occorre utilizzare strumenti di valutazione sul rischio della radicalizzazione. Sono gli operatori di prima linea che possono cogliere i segni di comportamenti devianti, attraverso il processo di valutazione del rischio.

- ✓ Formazione

Tutti gli operatori in prima linea dovrebbero essere formati a riconoscere i segni della radicalizzazione, senza che siano esperti di tutte le diverse ideologie o religioni. È necessario però che tutti gli ufficiali di polizia penitenziaria abbiano conoscenze sul background religioso e culturale delle persone con cui lavorano. Devono saper differenziare tra espressioni normali per quella cultura, espressioni religiose, espressioni estremiste.

Gli specialisti devono conoscere i processi di radicalizzazione, le ideologie specifiche, le religioni e le filosofie. Gli specialisti possono appartenere a due categorie: gli ufficiali di polizia penitenziaria, che lavorano su un'ala/unità specializzata (ala terrorista), ed altri specialisti, come psicologi e assistenti sociali, che spesso sono responsabili dei programmi di intervento.

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

- ✓ Procedura di valutazione del rischio a due fasi in caso di potenziale radicalizzazione

In prima fase occorre procedere con un processo di screening basato sul comportamento e l'informazione ricevuta. Se il soggetto risulta a ragione una persona a rischio, una valutazione più approfondita deve essere realizzata.

- ✓ Valutazione da fonti multiple

Dati attuali: individuo e il reato

Fattori dinamici: lavoro, casa, salute mentale, sostegno della famiglia. Cambiamenti in uno di questi fattori possono incrementare o mitigare il rischio di radicalizzazione violenta.

Fattori clinici: giudizio dei professionisti sulla base dell'informazione raccolta.

Informazione da partner: assistenti sociali, polizia, servizi di intelligence sul caso individuale.

- ✓ Sostegno nella valutazione del rischio

Il compito non è semplice. I valutatori possono sentirne il peso e sentirsi insicuri sul poter fare una buona valutazione. È utile perciò una struttura di sostegno per approvare la decisione assunta.

- ✓ Evitare etichettature

Evitare l'etichettatura dei soggetti perché può aumentare la sensibilità, dentro e fuori il carcere, portando certe comunità a sentirsi prese di mira. Se la valutazione del rischio viene fatta in momenti diversi, è possibile dimostrare un'eventuale riduzione del livello di rischio.

#### 4. STRUMENTI DI VALUTAZIONE

Vera-2/2R (Pressman, E., Flockton, J., 2012) è un protocollo che è stato adattato su un altro strumento Structured Professional Judgement (SPJ) che unisce la conoscenza empirica con la valutazione clinica con riferimento alla violenza e criminologia

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

generica. L'SPJ unisce dati della storia del soggetto, contestuali, di personalità e fattori individuali. Gli item che formano il VERA provengono dalla ricerca sulla radicalizzazione ed il terrorismo. Lo strumento è adatto a persone che hanno o una storia di estremismo violento o sono stati carcerati per reati connessi all'estremismo.

Vera-2/2R (Pressman, E., Flockton, J., 2012) è stata rivista con i feedback di esperti che lavorano nell'ambito della giustizia, penitenziari e psicologi forensi; dall'applicazione del VERA (Pressman, 2009) su soggetti incriminati di terrorismo.

Ha 31 indicatori e può essere somministrata solo da psicologi e da eventuali altri soggetti formati nell'uso. È stata concepita per essere usata dal personale della Giustizia, dei penitenziari, Intelligence, militari, professionisti che si occupano della sicurezza.

Gli indicatori di rischio sono categorizzati in 4 categorie:

- Credenze e attitudini
- Contesto e intenti
- Storia e capacità
- Impegno e motivazione

Non è uno strumento clinico e quindi va usato con altri strumenti psicologici (abilità cognitive, di personalità, cliniche, ecc.), ma è complementare. Può essere usato anche su soggetti in stato di sorveglianza. Fornisce un metodo strutturato, standardizzato e formale per analizzare empiricamente gli indicatori di base del terrorismo.

### 5. INTERVENTI DI RIABILITAZIONE

- Con la rete sociale del prigioniero

Questa attività va estesa ai soli famigliari che hanno un atteggiamento positivo e non sono essi stessi radicalizzati alla violenza. Nel caso di attività con le famiglie è importante informarli su cosa stanno facendo i professionisti incaricati dei programmi di de-radicalizzazione, dare loro delle responsabilità o dei compiti con cui collaborare,

e fornire loro una formazione per prepararli, in prospettiva della riunione con il proprio caro. Coloro che potrebbero avere un'influenza negativa non devono essere coinvolti.

- Interventi di teologia

È importante il sostegno con le figure religiose, purché abbiano il rispetto dei detenuti. È anche fondamentale che non siano direttamente collegati alle autorità giudiziarie. Dovrebbero fornire cura e guida spirituale ai carcerati, essere attenti ai temi della radicalizzazione violenta e poter offrire anche delle narrative diverse.

- Programmi con mentori

Alcuni Stati Europei avviano dei sistemi con dei mentori per soggetti che vogliono essere de-radicalizzati. Questi mentori possono essere dei volontari formati che agiscono come modelli e guida nella società. Possono essere degli ex membri con un passato di estremismo violento che se ne sono distaccati. Questi soggetti possono comprendere meglio il livello di coinvolgimento e mostrare degli stili di vita alternativi.

- Pacchetti di intervento su-misura

Non è possibile istituire un modello valido per tutte le situazioni ed è per questo che è importante valutare il rischio in ogni caso e scegliere l'intervento più utile per quel caso. Da una parte sarà importante la cooperazione multi-agent, con chiese e moschee per interventi teologici, e contatti con la rete sociale del soggetto, dall'altra anche considerare che l'attività di de-radicalizzazione venga portata avanti da mentori esterni all'Amministrazione carceraria.

## 6. REINSERIMENTO

L'obiettivo finale è la prevenzione della recrudescenza dell'azione criminale e l'inclusione e partecipazione attiva del soggetto nella società. Un senso di appartenenza e accettazione può far diminuire l'impegno nella violenza. La ricerca è limitata. Gli aspetti che si sono mostrati importanti per qualsiasi detenuto sono:

- Fare piani per il reinserimento fin dall'inizio della sentenza;
- Comprendere il soggetto, lavorare sui suoi problemi e sulle sue potenzialità;
- Pianificare la fine del sostegno e gradualmente ridurre la dipendenza da altri costruendo la sua capacità di *coping*;

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

- Periodi transizionali sono dei momenti in cui il rischio di recidiva è alto ed è importante avere piani prima che il soggetto abbia scontato tutta la pena. Questi piani comprendono ad esempio come gestire situazioni problematiche a casa o nella propria vita e prevenire nuovi reati.

- o Come evitare la recidiva

Aiutare il prigioniero a ridefinire la sua identità come un non radicale violento. Questo sarà difficile da realizzarsi senza la partecipazione di più soggetti e la letteratura informa che bisogna includere altri. Durante la pena includere i seguenti soggetti:

- Ufficiali di polizia penitenziaria;
- Rappresentanti di altre organizzazioni coinvolte;
- Soggetti con cui i detenuti hanno una relazione significativa;
- Soggetti con un ascendente su di lui/lei

Dal canto loro i detenuti che si apprestano a costruire una relazione significativa dovrebbero:

- Ricevere sostegno in quei bisogni che possono sfociare nel crimine che devono essere identificati con la valutazione del rischio;
- Ricevere sostegno nel contrastare aspetti che loro stessi considerano centrali al problema;
- Ricevere sostegno nel riconoscere e realizzare le loro capacità, forze, abilità e canalizzarle;
- Ricevere suggerimenti e opportunità per partecipare alla comunità attraverso gruppi culturali o sportivi;
- Ricevere sostegno nel definire realisticamente e trovare modi per attenersi a ciò che loro ritengono un buon modello di vita;
- Essere spronati nel ri-definire la loro identità attraverso feedback positivi che sostengano la loro speranza.



o Strumenti

Diversi strumenti possono sostenere il reinserimento. È importante la cooperazione con organizzazioni di servizi che possano aiutare nella ricerca di casa e lavoro, costruire legami sociali positivi, sostenere e stimolare le potenzialità incoraggiando la speranza. Per ogni situazione bisogna chiedersi che cosa sono i fattori interni ed esterni che si possono mobilitare per aiutare il detenuto a voler vivere una vita al di fuori del crimine. In modo più specifico è utile individuare un mentore che può lavorare con il detenuto durante il periodo di condanna e anche fuori per sostenere il soggetto dopo il rilascio.

o Ostacoli al reinserimento

Alcune comunità sono intolleranti al ritorno del detenuto e i media possono aumentare il senso di preoccupazione. Gruppi estremisti opposti possono antagonizzare la situazione ed infiammare le tensioni. Da questo punto di vista può essere difficile per un soggetto reintegrarsi quando sente un rifiuto intorno a sé. Il servizio di libertà vigilata deve sostenere questi individui e gestire il rischio che l'individuo pone alla società e a se stesso.

### Bibliografia consultata

Le seguenti indicazioni sono tratte da

RAN Collection of Approaches and Practices "Dealing with radicalisation in a prison and probation context" Radicalisation Awareness Network

[http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation\\_awareness\\_network/ran-news/docs/ran\\_p\\_and\\_p\\_practitioners\\_working\\_paper\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-news/docs/ran_p_and_p_practitioners_working_paper_en.pdf)

Pressman, E. (2009). Risk assessment decision for violent political extremism. Her Majesty the Queen in right of Canada

[http://publications.gc.ca/collections/collection\\_2009/sp-ps/PS3-1-2009-2-1E.pdf](http://publications.gc.ca/collections/collection_2009/sp-ps/PS3-1-2009-2-1E.pdf)

## MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

**anno 5- n°1 | aprile 2016**

Pressman, E., J. Flockton (2012). Calibrating risk for violent political extremists and terrorists: the VERA 2 structured assessment in the British Journal of Forensic Practice, vol. 14 Iss: 4 pp. 237-251.

Pressman, E., J. Flockton (2014). Violent extremist risk assessment development of the VERA-2 and applications in the high security correctional setting in Silke (2014) prison, terrorism and extremism: critical issues in management, radicalisation and reform. London, Routledge.

Pressman, E., Barbieri, D. (2015). Violent extremist risk assessment: a bayesian framework. XXI International Conference on Intelligence in Knowledge Society, Bucarest, 16-17 ottobre 2015, National Intelligence Academy, Research Gate.